

ROMA. Il terzo uomo è David Bowie. Un cattivo proprio perfido contro il buonissimo Leonardo Pieraccioni. Eroe senza pistole, perché pacifista convinto nonché esperto di erbe medicinali. E meno male che papà Harvey Keitel, una vera leggenda della Colt, corre a spalleggiarlo...

Non stiamo delirando. Ma semplicemente riassumendo la trama del nuovo film della coppia Pieraccioni-Veronesi: il primo attore è sceneggiatore, il secondo sceneggiatore e regista. Si chiama *Il mio West* e sarà, manco a dirlo, un western sui generis. Quasi uno «spaghetto», con nostalgia per l'irripetibile stile di Sergio Leone, ma senza buttarla troppo in vacca. E con la traccia di un romanzo di tal Vincenzo Pardini, un metronotte di Lucca dalla fervida immaginazione. Si gira, per dire, in Garfagnana, per la precisione dalle parti dell'Abetone, anziché in Almería o, meglio, nei deserti dell'Arizona. E però la produttrice Rita Cecchi Gori, che non ha imposto limiti di budget ma parla di dieci milioni di dollari come fossero bruciolini, farà venire dal Canada un centinaio di indiani veri, della gloriosa tribù dei Blackfeet alias Piedi Neri, per rendere credibile il villaggio. In più Pieraccioni stavolta, ma solo nella finzione, ha moglie e persino un figlio. E siccome la sposa è pellerossa - «gli extracomunitari del West» - a interpretarla hanno chiamato Sandrine Holt, già protagonista di *Rapa Nui*, perché è una che, con i ruoli esotici, ci sa fare. Chiaro che in questo cast, tutto internazionale, il comico nostrano c'entra come i cavoli a merenda. Anche perché l'unica frase d'inglese che conosce è *the dog is near the window*: «e se il cane si sposta dalla finestra, sono fregato».

Ma è proprio questo il gioco. E infatti Pieraccioni non si preoccupa. Ma non si preoccupa neppure Harvey Keitel. Che anzi sorride sotto i baffi, non sappiamo se per convinzione o per cortesia, alle battute strampalate, e italianissime, dell'esuberante collega toscano. Super-impegnato, è pronto al primo ciak, lunedì prossimo. E, tra un ruolo di jazzista nel *Lulu on the Bridge*, esordio registico dello scrittore Paul Auster, e una parte accanto a Kate Winslet nel nuovo film di Jane Campion (*Holy Smoke*), avrà tempo per altri due film italiani: *Il mercante di Venezia* di Bellocchio e *Stato interessante* di Lina Wertmüller. Merito, anche, del suo agente Vittorio Squillante, un napoletano praticamente cresciuto in America, che ha messo lo zampino pure nel prossimo film da regista di Pieraccioni. Il titolo, *San Gennaro superstar*, tradisce il tema, l'assoluta adorazione degli italo-americani per il santo partenopeo. E, nella storia, ambientata tra Napoli e New York, ci sarà posto per Giancarlo Giannini e, di nuovo, per Keitel.

A scriverlo, ancora Giovanni Veronesi, «complice», fin qui,



Massimo Sambucetti/Ap

Il ciclone del West



Tibor Illyes/Ap

dell'opera omnia pieraccioniana. Ma il soggetto, come dicono loro, «è ancora al vaglio degli inquirenti». E poi, prima bisogna finire *Il mio West*, film di Natale per definizione (uscirà in «un milione di copie», scherza Veronesi) oltre che film della sua vita per un sacco di motivi. Tra cui i cari ricordi di quando giocava ai cow boy sotto casa, come tutti i bambini del mondo e «la prendevo molto sul serio». Ma sentite la versione dei fatti di Pieraccioni.

Diciamo la verità: come avete fatto a convincere Keitel?

Pieraccioni: «Io, Keitel e Bowie sfida sull'Abetone»

Ecco il trio del nuovo film di Giovanni Veronesi con il comico toscano: un papà pistolero e un cattivo figlio pacifista e un cattivo Si gira da lunedì in Garfagnana e uscirà a Natale

«Ci siamo incontrati a Milano... Per fare colpo ho speso una fortuna per il vestito di Armani, ho lasciato 850.000 lire di mancia al cameriere e ho pure regalato il Rolex a un passante. Ha funzionato».

Stavolta non ci saranno belle ragazze?

«Sì, sì. Durante il duello finale arrivano dodici ballerine di flamenco e ho pure regalato il Rolex a un passante. Ha funzionato».

Vabbe, qual è il suo western preferito?

«Mia nonna non me li faceva mai vedere in tv, perché diceva che fanno polvere. Comunque, mi piacciono tutti. E poi, vestito da cowboy, faccio schiantare dal ridere, sono perfetto per il Carnevale di Viareggio».

Il suo personaggio non spara per motivi etici, ma almeno va a cavallo?

«No. Non sparo, non vado a cavallo, non so l'inglese. E sono pure scarso in matematica. Però almeno

stavolta c'ho famiglia e pagol'ici».

Come l'hanno presa Barbara Enrichi e Ceccherini?

«Ogni volta che mi vedono mi spuntano in faccia perché non li ho chiamati. Ma è colpa loro! Imparatevi l'inglese, no? Figuratevi che Ceccherini sa dire solo *where is the drug?* Ma giuro che in *San Gennaro superstar* li richiamo tutti».

A proposito, come la mettiamo con la napoletanità?

«La napoletanità mi appartiene molto. E poi ci penserà Gianni a darmi lezioni».

È contento di girare in Garfagnana?

«Contentissimo. Io, se durante il week end non vedo la mia mamma e il mio babbo, sto malissimo».

Perché David Bowie?

«Perché è un nostro mito. Però siamo stati indecisi parecchio tra lui e Branduardi».

Cristiana Paternò



In alto, Harvey Keitel e Leonardo Pieraccioni ieri a Roma. A sinistra David Bowie. Qui sopra, Sergio Leone sul set di uno dei suoi western. A sinistra, Jeanne Moreau e Brigitte Bardot in «Viva Maria!» di Louis Malle



Un numero speciale di «Bianco e Nero» Francia, Spagna, Italia: le pistole senza frontiere dell'Eurowestern

Funzionerà? Ogni volta che ci hanno riprovato, in tempi recenti, è andata male: un disastro il Tex Willer di Giuliano Gemma, peggio ancora il recupero di Django di Franco Nero. E anche negli Usa, con l'esclusione forse di *Gli spietati* di Clint Eastwood, il western ha fatto cilecca al botteghino. Ma stavolta c'è Leonardo Pieraccioni, il *golden-boy* del cinema italiano, il giovane divo che trasforma in oro tutto ciò che tocca. E chissà che nelle sue mani il glorioso «spaghetti-western» non torni a nuova vita. Sarebbe divertente. Un toscano nel Far West. Anche se il regista Giovanni Veronesi, un po' sul modello del Jim Jarmusch di *Dead Man*, vuole dare al suo film una connotazione invernale, montana, per niente desertica (grazie tante, lo gira in Garfagnana), forse appena crepuscolare.

La cosa però - ammettiamolo - è stupefacente. Dato per morto e sepolto, il genere che negli anni Sessanta rialzò le quotazioni internazionali del cinema italiano, con ricacchi industriali perfino sul western americano, torna a far parlare di sé. Quasi in coincidenza con il numero monografico della rivista *Bianco & Nero* dedicato proprio alla storia dell'«Eurowestern». Un fenomeno curioso, per certi aspetti ridicolo, che però la dice lunga sul fascino esercitato per decenni sulle cinematografie nazionali del vecchio continente dalla mitologia western.

È uno spasso sfogliare il volumetto edito dal Castoro. Perché, insieme alle immagini consuete dei vecchi film di Leone, Tessari, Valerii, Corbucci, Barboni (E.B. Clucher), Damiani, Lizzani (Lee Beaver), Giraldi, si scopre una ricca tradizione europea. Tra l'altro, non è affatto vero che il western all'italiana nasce con *Per un pugno di dollari*: il film di Leone, firma-

to originariamente Bob Robertson, era stato preceduto da una ventina di esperimenti andati maluccio, tra i quali *Le pistole non discutono* di Mike Perkins/Mario Caiano o gli eroi di *Fort Worth* di Herbert Martin/Alberto De Martino. La moda veniva dalla Germania, dove all'inizio degli anni Sessanta il produttore Horst Wendlandt aveva avuto l'idea - suggeritagli dal figlio undicenne - di portare sullo schermo i romanzi western dello scrittore Karl May. Protagonisti della serie il rilevatore topografico tedesco soprannominato «Old Shatterhand» e l'indiano Winnetou, interpretati rispettivamente dall'ex Tarzan americano Lex Barker e dal francese Pierre Brice. *Il tesoro del lago d'argento* fu un successo, bissato di lì a poco da *La valle dei lunghi coltelli*. Una boccata d'ossigeno per la scalinata cinematografica tedesca, e anche un fenomeno in crescita se è vero che sempre nel 1964, prima che Leone ingaggiasse per soli 6000 dollari lo sconosciuto Eastwood, un attore ancora sulla cresta dell'onda come Stewart Granger fu pagato 75000 dollari per sostituire Barker in *Là dove scende il sole*. Giacca di daino con frange, fazzoletto giallo e pantaloni da

trapper, il divo trasfuso nel personaggio un'ironia elegante che non piace al pubblico tedesco, ma ciò nonostante l'anno dopo fece un bis nei panni del pistolero Ringo. Niente a che fare, naturalmente, con il Ringo sornione e atletico di Giuliano Gemma-Montgomery Wood, capostipite di una variazione ironica del genere che avrebbe fatto il pieno con la serie di Trinity. Ma negli stessi anni anche i francesi provarono a sfruttare la moda in una chiave di parodia. Nel 1963 perfino Fernandel, diretto da Jacques Bastia, gira *Dynamite Jack* sulle Alpi Marittime, e due anni dopo Louis Malle fa centro con il divertente *Viva Maria!* costruito sulla coppia Bardot-Moreau (nel 1968, Robert Hossein la butta invece sul serio-ieratico con il poco memorabile *Cimiteo senza croci*).

Sono anni fortunati per l'«eurowestern»: e se l'Italia conduce la carovana, sotto la guida di Leone, Tessari e Corbucci, fondando una nuova estetica della violenza, cowboys e pistolieri spuntano un po' dappertutto. Nella lontana Finlandia il regista Aarne Tarkas firma *Villin Pohjolan Kulta*, in Jugoslavia l'attore Gojko Mitic diventa un divo nei panni del capo indiano Tokel-Ihto, in Spagna Romero Marchent coproduce con la Pea di Grimaldi titoli come *100.000 dollari per Lassiter* e in Gran Bretagna Sean Connery fa *Shalako*. Ma i più bravi restano gli italiani. Pasticcioni, correvi e fantasiosi, i nostri registi usano il West per travasarvi perfino gli umori del '68, Che Guevara e Marcuse, Don Milani e Camillo Torres, Mao e Kennedy. Tutto per un pugno di dollari, anzi di lire, ma c'era del talento. Auguriamoci che Veronesi, nel riprendere in mano la Colt con un budget da 10 milioni di dollari, sappia raccogliere il testimone.

Michele Anselmi

FANTASCIENZA

La regista di «Deep Impact» parla del suo film, in uscita negli Usa e in Italia

Mimi Leder: «Il mio asteroide? È la fine del mondo»

«Con la fine del millennio imminente, la paura della cometa ritorna attuale. Ma io cerco anche di far riflettere sui sentimenti».

ROMA. Mancando appena seicento giorni al Duemila, un po' di panico a Hollywood. E allora vai col genere catastrofico, sottogenere apocalisse finale. Due film ci sguazzano: *Armageddon* e *Deep Impact*. Il primo, con Bruce Willis, arriverà nelle sale americane in piena estate, il secondo invece esce ora negli States e in Italia il 15 maggio. Diretto da Mimi Leder (*The Peacemaker*) e interpretato da una pattuglia di attori tra cui i veterani Robert Duvall, Vanessa Redgrave e Maximilian Schell, più Morgan Freeman nel ruolo del presidente Usa, *Deep Impact*, che è una sorta di remake del glorioso *Quando i mondi si scontrano* del '51, immagina che un asteroide di dodici chilometri di diametro - versione moderna dell'antica cometa portatrice di sventura - stia per abbattersi a velocità supersonica sulla povera vecchia Terra con conseguenze simili a quelle che provocarono la scomparsa

dei dinosauri. Solo che stavolta, a rischio di estinzione, ci sono gli umani.

Che fare? «Prendersi una bella sbronza», scherza Tea Leoni, giovane attrice imbronciata che nel film è una rampante anchor woman tv. La quale crede di avere in tasca uno scoop sull'ormai consueto scandalo sexy alla Casa Bianca e invece scopre in anteprima che siamo tutti sull'orlo della catastrofe. Ma, più seriamente, aggiunge: «Si dice che bisogna bere vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, ma forse sarebbe meglio pensare che ci restano un paio d'anni, come è capitato veramente a tanti amici malati di Aids o di cancro, perché questo ti dà la possibilità di migliorare i tuoi rapporti con gli altri». Una filosofia, la sua, che riassume bene anche quella del film - prodotto dalla Paramount e dalla Dreamworks di Spielberg & soci - molto attento ai *family values* e al politically correct. Anzi, Tea ha



La regista Mimi Leder

Myles Aronowitz

addirittura l'impressione di aver girato «un piccolo film sulla famiglia ma con un budget spropositato». E però all'obiezione che,

in *Deep Impact*, ci sono troppi buoni pronti al martirio la risposta è: «perché l'unico cattivo, qui, è la cometa».

Ma gli effetti speciali? Tranquilli, non mancano. Compresa l'onda gigantesca che spazza via in un attimo Washington e New York City, Stautua della Libertà compresa, con sadica soddisfazione di tutta la West Coast. «Ma l'essenziale sono i sentimenti», spiega la regista, «anche se è vero che abbiamo dedicato alcuni mesi di lavoro ai computer della Light & Magic per dare personalità e spessore alla catastrofe». Autrice pure di diversi episodi della serie *E.R. medici in prima linea*, la signora Leder

è ormai una specialista riconosciuta dell'action movie. Eppure, a sorpresa, ha tutta l'aria di una innocua signora a cui potresti chiedere la ricetta della torta di mele. Una mamma. E difatti ha una figlia undicenne e non vede l'ora di passare un po' di tempo con lei, prima di rimettersi al lavoro su un progetto, *Sentimental Journey*, in cui racconterà la storia d'amore tra suo padre, un soldato yankee, e sua madre, sopravvissuta ad Auschwitz. Quanto alla scarsa presenza di registi nel cinema d'azione, dice: «Finora non abbiamo avuto occasione di misurarci con il genere, ma stiamo dimostrando che non servono muscoli e testosterone. E, viceversa, ci sono uomini che realizzano storie piene di sensibilità, tipo *Nuovo Cinema Paradiso*». Ultima curiosità: ci sarà un presidente nero anche nella realtà, come nel film? «Speriamo».

Cr. P.

l'Unità				
Tariffe di abbonamento				
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero	Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
Tariffe pubblicitarie				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Feriali L. 6.350.000				
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Feriali L. 5.100.000				
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legali - Concorsi - Auto - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisola-Carlucci, 29 - Tel. 02/864701				
Area di vendita				
Milano: via Gisola Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250				
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciana, 56/bis - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169710 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277 Stampa in fac-simile: Sc.Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				